

VOLUME **71** QUADERNI CASR



GESÙ REDENTORE E L'INCARNAZIONE

GIOVANNI VELOCCI, *SANT'ALFONSO DE LIGUORI. UN MAESTRO DI VITA SPIRITUALE*, Edizioni San Paolo, Torino 1994

Dio ha manifestato la ricchezza della sua misericordia in Cristo, rivelazione suprema del suo amore. Sant'Alfonso amò appassionatamente Gesù Cristo perché trovò in lui il suo salvatore, il modello di vita, la sorgente della santità. Cristo si può considerare sotto diversi aspetti, come il signore della gloria, come il mediatore, come lo sposo dell'anima, ma Alfonso lo vide e lo sentì come il salvatore dell'umanità; di qui si comprende il suo motto preferito, che assegnò come programma alla sua congregazione religiosa: *Copiosa apud eum redemptio*.

Questa scelta si spiega tenendo presenti il temperamento del santo e il tempo in cui egli visse, tempo nel quale, come si è detto, la teologia e la spiritualità erano fortemente condizionate dall'illuminismo e dal giansenismo. In opposizione a queste correnti di pensiero, che negavano o falsavano il mistero di Cristo, egli credette e predicò Gesù come Dio e come uomo, come il salvatore del mondo, come l'amico dei cuori. Lo pose al centro della sua spiritualità. C'è un testo molto chiaro che compendia la sua visione cristologica:

Il Verbo eterno è venuto nel mondo per farsi amare da noi: è questo tutto il suo desiderio. Dio padre l'ha mandato sulla terra perché guadagnasse il nostro cuore con il mostrarci quanto egli ci ama, ed egli ci ama nella misura in cui amiamo Gesù Cristo... Inoltre egli non ci ammette alla felicità eterna se non in quanto la nostra vita è conforme a quella di Gesù Cristo. Ma noi non acquisteremo mai questa conformità, non ne avremo neppure il desiderio, se non ci applicheremo a considerare l'amore che ci ha portato Gesù Cristo¹.

Dio ci ama se noi amiamo Gesù Cristo; ci perdona, ci usa misericordia, ci salva, solo perché ci vede uniti a Gesù e vede Gesù in noi: senza questa presenza saremmo perduti. Il culto del Verbo incarnato deve essere al primo posto, in assoluto, tra le devozioni, deve essere il cuore di ogni vita cristiana; sant'Alfonso richiama insistentemente i fedeli e i predicatori a questo punto capitale:

Molti si dedicano ad altre devozioni e trascurano questa. Tanti predicatori e confessori parlano poco dell'amore verso Gesù Cristo, la principale, anzi l'unica devozione dei cristiani. Questa negligenza ha delle conseguenze deplorabili perché se le anime fanno pochi progressi nella virtù e continuano a cader nei difetti, è perché esse si applicano poco e sono poco esortate ad amare Gesù Cristo².

Sant'Alfonso considera l'amore di Cristo e la sua opera di Salvatore specialmente in tre eventi: l'incarnazione, la passione, l'eucaristia.

¹ S. Alfonso de Liguori, *Novena del Sacro Cuore*, in *Opere ascetiche*, IV, Roma 1939, p. 500.

² O. c., p. 499.

L'incarnazione

L'incarnazione fu costantemente presente alla riflessione di sant'Alfonso, che vi dedicò scritti, meditazioni, preghiere, canti³. Predomina in essi la pietà, la fiducia, la tenerezza verso il Verbo incarnato, «il Bambino di Betlemme», ma a questi sentimenti è sottesa una profonda visione teologica: Gesù nell'incarnazione assunse una natura umana singola, ma potenzialmente prese la natura di ogni uomo, diventando il capo della nuova umanità, per cui tutti sono uniti a lui. È dalla consapevolezza di questo fatto, dalla sicurezza di essere salvato, che prorompe la gioia di sant'Alfonso, la quale si manifesta in preghiere, affetti, canti. Egli descrive le attrattive del Bambino divino, la dottrina che ha dato, le virtù che ha praticato, le grazie che ha portato, apprende da lui la « morale divina », attinge dalla sua culla i più forti motivi di carità. Come già san Francesco non poteva abbandonare questi luoghi di innocenza, di umiltà, di purezza, così anche il cuore di Alfonso non sapeva staccarsi dalla santa grotta di Betlemme⁴.

Egli si addentra nella meditazione dell'incarnazione e ne ricerca i motivi *{cur Deus homo?}*, che ritrova anzitutto nell'amore di Dio, amore che gli fa ritenere l'uomo una realtà molto importante a cui egli non può e non vuole rinunciare. Qui sorge lo stupore, espresso con un forte pensiero di san Tommaso: « Dio ama tanto l'uomo come se l'uomo fosse il suo Dio, e come se egli senza l'uomo non potesse esser felice»⁵. L'amore lo spinge a uscire da se stesso, a incarnarsi: *amor extra se rapit*. Sant'Alfonso immagina uno scontro tra la giustizia e la misericordia sulla condizione dell'uomo peccatore e sul suo destino eterno di salvezza o di perdizione, in cui ciascuna accampa i suoi diritti, ma alla fine vince la misericordia: « La misericordia trionfa sul giudizio» (Gc 2,13). In questa luce l'incarnazione viene attribuita allo Spirito Santo, amore sostanziale del Padre e del Figlio, ed essa fu l'opera dell'amore sconfinato di Dio. L'amore risalta anche dal fatto che Dio venne a cercare l'uomo quando questi era suo nemico e fuggiva da lui. Nella creazione Dio fece l'uomo a sua immagine, nell'incarnazione egli si è fatto a nostra immagine:

Miracolo dei miracoli; miracolo incomprensibile, dove Dio dimostrò la potenza del suo amore verso gli uomini, che da Dio lo rendeva uomo, da creatore creatura: *Creator ex creatura oritur*⁶.

Per compiere questo miracolo Dio scelse la pienezza dei tempi, quando da una parte i peccati avevano colmato la misura e dall'altra le attese degli uomini avevano raggiunto il massimo dell'intensità, e quindi il mondo era preparato ad accoglierlo. Sant'Alfonso risponde qui a una domanda che ogni credente si pone come se la ponevano i primi cristiani e la rivolgevano insistentemente agli scrittori e agli apologeti, sul tempo dell'incarnazione. Ecco la sua risposta semplice e sobria.

³ Sant'Alfonso raccolse i suoi scritti sul Natale in un libro che pubblicò nel 1758 con il titolo: *Novena del Santo Natale colle meditazioni per tutti i giorni dell'Avvento fino all'Ottava dell'Epifania*. Egli apprese l'amore per l'incarnazione dalla madre che era stata educata dalle suore francescane; da lei ricevette una piccola statua di Gesù Bambino che conservò per tutta la vita. Inoltre subì certamente l'influsso dell'ambiente religioso di Napoli in cui è molto vivo il culto del Natale, culto che si esprimeva anche nei caratteristici presepi settecenteschi.

⁴ K. Keusch, *La dottrina spirituale di Sant'Alfonso Maria de Liguori*, Milano 1931, p. 411.

⁵ Ecco il testo originale: « Quasi homo Dei Deus esset, et sine ipso beatus esse non posset ». Il testo si trova nell'*Opusculum 63 degli Opuscula S. Thomae in Opera*, Roma 1570, che gli studiosi però ritengono spurio. Ma sant'Alfonso lo ritiene significativo e lo fa suo.

⁶ S. Alfonso de Liguori, *Incarnazione*, in *Opere ascetiche*, IV, Roma 1939, p. 147. L'autore insiste su questo punto: « Per compiere l'opera dell'Incarnazione sono state necessarie tutta l'onnipotenza e sapienza infinita di un Dio, in far che una natura umana si unisse a una persona divina, e che una persona divina si umiliasse a prendere la natura umana, sicché Dio diventò uomo e l'uomo diventò Dio » (o. e, pp. 143-144).

Ammiriamo la divina sapienza: essa differisce la venuta del Redentore per renderla agli uomini più gradita; la differisce affinché si conosca meglio la malizia del peccato, la necessità del rimedio, la grazia del Salvatore. Se subito dopo il peccato di Adamo fosse venuto Gesù Cristo, poco si sarebbe stimata la grandezza del beneficio. Ringraziamo dunque la bontà di Dio per averci fatto nascere dopo che si è compiuta la grande opera della redenzione⁷.

L'amore di Dio si manifesta non solo nel fatto dell'incarnazione, ma anche nel modo, che si esprime in una varietà di aspetti i quali mettono in risalto il contrasto tra l'essere di Dio e l'essere dell'uomo. Gesù « da grande si è fatto piccolo », ha nascosto la natura divina, per non opprimerci con la maestà, per darci fiducia e rendersi accessibile a tutti, «da Signore si è fatto servo», per farci superare la schiavitù del peccato e della legge, e conferirci la libertà dei figli di Dio.

È sorprendente notare come all'abbassamento di Dio corrisponde l'elevazione dell'uomo in un ritmo incessante di dare e ricevere; e sant'Alfonso continua a sviluppare, in questo movimento di discesa e di ascesa, i vari aspetti dell'incarnazione con una ricchezza di testi attenti alla tradizione, che egli approfondisce con la riflessione personale e con viva partecipazione. Gesù «da innocente si è fatto reo»; qui risalta l'aspetto redentivo dell'incarnazione in quanto egli, attraverso la sofferenza e l'umiliazione, ha preso su di sé i peccati del mondo: « Si è fatto uomo, ha preso la forma di peccatore, addossandosi il peso di soddisfare i peccati⁸. Questa realtà comincia ad attuarsi nella circoncisione, segno doloroso della sua partecipazione alla condizione umana:

Egli è ferito come uomo, mentre si è addossato il peso di soddisfare per i peccatori; e già da bambino vuol cominciare a soddisfare i loro delitti col patire e spargere sangue⁹.

Nello stesso rito gli viene dato il nome di Gesù, che esprime la realtà del redentore.

E Gesù operò la redenzione con il sacrificio che cominciò ad accogliere fin da piccolo: « Da beato si è fatto tribolato ». Sant'Alfonso si applica a descrivere con commozione le sofferenze di Gesù:

Con ragione Isaia chiamò Gesù «l'uomo dei dolori» (Is 53,3), come se d'altro non fosse capace di vivere in questa terra che di stenti e di dolori. Dice s. Tommaso che il Redentore non si caricò di semplici dolori, ma assumpsit dolorem in summo; viene a dire che volle essere l'uomo che ha maggiormente sofferto qui in terra. Sì, perché quest'uomo nacque apposta per patire. Perciò assunse un corpo tutto atto a patire... Ed eccolo, appena entrato nel mondo dà principio al suo sacrificio... Inoltre bisogna intendere che tutti i dolori che Gesù Cristo soffrì nella sua passione li soffrì fin dal principio della sua vita, perché fin dal principio della sua vita gli fu sempre davanti agli occhi la scena funesta della sua passione¹⁰.

Il tema del dolore torna con insistenza nelle meditazioni del Natale come risulta dai vari titoli:

Gesù, uomo dei dolori; Gesù soffrì fin dalla culla; Patimenti interiori di Gesù; Gesù mediatore

⁷ O. c, p. 147. Il messia promesso era aspettato con ansia dagli uomini: « Fu promesso prima con tante profezie e fu con tante figure adombrato... La nascita di Gesù apportò un'allegrezza generale a tutto il mondo; egli fu il Redentore desiderato per tanti anni e con tanti sospiri » (o. c, p. 202).

⁸ O. c, p. 49.

⁹ O. c, p. 130.

¹⁰ O. c, pp. 83-88.

e vittima; Il continuo dolore di Gesù¹¹.

Proseguendo nella contemplazione di Gesù Bambino sant'Alfonso viene colpito dalla sua povertà, l'aspetto che maggiormente lo commuove, forse perché in questo punto egli si sente più in sintonia con lui. Anche egli « da ricco che era si fece povero », lasciando tutto per seguirlo e sentirsi vicino alla povera gente. Si accorge però che la sua povertà è ben poca cosa nei confronti di quella di Gesù¹². Con l'incarnazione, in un certo senso Dio si è espropriato della sua natura — « spogliò se stesso » (Fil 2,1) — per donarsi completamente: « Da suo si è fatto nostro », fatto che suscita profonde riflessioni da parte dell'autore: « Il maggior pregio di Dio, anzi il tutto di Dio, è l'essere suo, cioè l'essere da se stesso, e non dipendere da nessuno ». Le creature senza Dio perderebbero il loro essere e tornerebbero nel nulla; ma Dio, che era tutto a stesso, ha voluto nascere per noi e farsi nostro. Da allora ognuno può dire:

Gesù è tutto mio; mio il suo corpo e il suo sangue, miei i suoi dolori e i suoi meriti, mia la sua vita, mia la sua morte¹³.

Di fronte alla donazione suprema di Dio deve sorgere la nostra riconoscenza e la decisione di donarci totalmente a lui; è questo il sentimento costante di sant'Alfonso specialmente nelle preghiere che fa seguire ad ogni meditazione.

Un altro aspetto che lo afferra è l'umiliazione di Gesù che « da sublime si è fatto umile »; volle nascere umile per rivelare in questo modo la sua maestà, per espiare il peccato dell'uomo che è essenzialmente peccato di superbia, per insegnarci con l'esempio quello che poi ci dirà con la voce, per farci innamorare della virtù dell'umiltà. Degna di rilievo l'espressione: « Volle con tale umiltà insegnarci il re dell'universo la sua maestà e potenza »¹⁴. Questo pensiero, che sembra racchiudere una contraddizione, è stato approfondito da un teologo moderno, Romano Guardini, nel libro *Il Signore*. Ecco come svolge la sua argomentazione: Gesù ha cambiato radicalmente la figura e il concetto di Dio. Quale Dio si fa manifesto in questo Gesù che nacque, visse nell'umiltà e nel nascondimento, che ebbe un insuccesso così straziante? Si potrebbe rispondere: un Dio che ama infinitamente. Ma ci si può chiedere: perché l'amore si è rivelato in quest'uomo che ha condotto una vita umile, votata all'insuccesso, mentre l'amore si poteva rivelare in altra maniera, per altre vie? Questa scelta si spiega perché Dio è *umile*, ed egli manifesta nelle sue azioni, nel suo comportamento *ad extra*, quello che è nella sua natura eterna. La vera umiltà infatti è quella che va dall'alto al basso, si afferma non quando il piccolo si umilia dinanzi al più grande, ma quando il più grande si inchina dinanzi al più piccolo¹⁵.

Nelle sue meditazioni sant'Alfonso unisce alle elevazioni teologiche, ai grandi temi riguardanti l'incarnazione, le semplici riflessioni, gli umili sentimenti quali si addicono al Natale che è sempre il ricordo e la celebrazione della nascita di un bambino. Egli, in un certo senso, si fa bambino per sentirsi vicino a Gesù e capirlo meglio; è qui che si riscontra la sua

¹¹ O. c., *passim*. Gesù a dodici anni nel tempio volle « assistere ai sacrifici che erano tutti figura del suo gran sacrificio sulla croce » (o. e, p. 130). Intuizione esatta di sant'Alfonso: oggi i migliori esegeti vedono nei fatti dell'infanzia di Gesù un'anticipazione della passione. A loro parere tutto il vangelo dell'infanzia tende verso la venuta di Gesù al tempio dove si svela il suo mistero. Tutti i temi del racconto del ritrovamento (Gerusalemme, tempio, Pasqua, tre giorni, compimento, « io devo », incomprendimento, ricerca di Gesù) sono tutti legati al mistero pasquale (cfr. S. De Fiores, *Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa*, Roma 1968, pp. 98-99; R. Laurentin, *Jesus au temple*, Parigi 1966, pp. 108-109).

¹² Incarnazione, o. e, p. 106. Con il suo esempio Gesù insegnò il valore della povertà, per cui la grotta di Betlemme è divenuta « spelunca magisra », « schola Christi »; la povertà di Cristo « apportò a noi più beni che tutti i tesori mondani perché ci mosse ad acquisire le ricchezze del cielo con disprezzare quelle della terra » (*ibid*).

¹³ O. c., p. 146.

¹⁴ O. C, p. 112.

¹⁵ R. Guardini, *Il Signore*, Milano 1950, pp. 298ss.

originalità, il suo timbro inconfondibile di mistico napoletano. Preso dal fervore si sofferma con compiacenza in tutti i momenti dell'infanzia, come appare dai titoli delle sue meditazioni: « Gesù in fasce; Gesù prende il latte; Gesù sulla paglia; Gesù che dorme; Gesù che piange; Solitudine di Gesù; Occupazioni di Gesù Bambino ». Ogni gesto, ogni particolare è una specie di mistero, un sacramentale: le fasce sono il sintbolo delle funi con cui Gesù un giorno sarà legato; la paglia, la mangiatoia annunziano la sua vita dura, fatta di stenti e di sacrifici; il latte fa pensare al cibo che prenderà da grande e al pane dell'eucaristia; il pianto placa il Padre celeste e rivela la sua amarezza per i peccati del mondo e per l'ingratitude degli uomini¹⁶.

Espressioni e aspetti che potrebbero suscitare un certo disagio, una reazione negativa in un animo freddo e distaccato; ma occorre partire dal punto di vista di sant'Alfonso e penetrare nella sua anima semplice e innocente, innamorata di Gesù Bambino. Scrive giustamente G. Cacciatore:

Nelle devozioni di sant'Alfonso verso il Bambino di Betlemme vediamo rifiorire lo spirito di Francesco di Assisi; qualche cosa dell'incanto di Jacopone da Todi che odorava le carni verginali di Dio fatto piccolo, e se ne inebriava e diceva il suo canto in quegli inni che hanno la ruvidezza delle rocce e il fresco della verde Umbria¹⁷.

Anche sant'Alfonso nei momenti di forte emozione manifesta la sua devozione e la sua pietà con i canti e con le poesie, alcune delle quali molto note come « Tu scendi dalle stelle » e «Quando nascette Ninno a Bettalemme»¹⁸. Egli fa ricorso a tutti i mezzi espressivi per dar sfogo alla piena dei sentimenti, di fede e di amore, di pentimento e di gioia, di riconoscenza e di stupore, che sorgono in lui dinanzi all'evento del Natale, al mistero supremo di un Dio che si fa uomo per salvare gli uomini¹⁹.

¹⁶ *Incarnazione, o. c.*, p. 217. L'aspetto sacramentale di tutti gli avvenimenti della vita di Gesù è stato riconosciuto da altri teologi; fra i tanti, l'autore cita san Tommaso da Villanova il quale, dopo aver ricordato Maria che pone Gesù nella mangiatoia, scrive: « Neque illum utique in tali loco posuisset, nisi magnum aliquod in illo praesepio mysterium ageretur » (*o. e.*, p. 213).

¹⁷ G. Cacciatore, *o. c.*, p. 244.

¹⁸ C'è un'altra poesia meno conosciuta che credo utile riportare perché rivela in maniera straordinaria la tenerezza di Alfonso per Gesù Bambino:

« Bambino mio bellissimo - tu m'hai rubato il cuore, Bambino mio dolcissimo - per te ardo d'amore.

Bambino mio tenerissimo - tu già m'hai innamorato e questo cor durissimo - pur l'hai d'amor piagato.

Ben mio, ti veggio piangere - e per freddo tremare e il cor mi sento struggere - né so quel che mi fare.

Vieni nelle mie viscere - vieni, mio dolce amore, e s'hai voglia di suggere - suggiti questo cuore ».

(Questa canzoncina si trova fra le pagine del diario spirituale, inedito, del santo; la sua composizione si deve far risalire al periodo di Scala, 1732-1739).

¹⁹ Alcuni testi più significativi: « Per contemplare con tenerezza e amore la nascita di Gesù Bambino dobbiamo pregare il Signore che ci doni una fede viva... Solo allora vedremo l'eccesso di amore e di bontà di Dio a cui dobbiamo rispondere con amore » (*Incarnazione, o. e.*, p. 173); «Or ch'è nato e sta su quella paglia, la grotta non è più orrida, ma diventa un paradiso... Mirate la luce che manda, l'amore che spira» (*o. e.*, pp. 126-127); «Ringrazia questo tuo Redentore ch'è venuto dal cielo a chiamarti e a salvarti» (*o. e.*, p. 57); «La piccolezza e l'innocenza di Gesù Bambino devono essere per noi una grande attrattiva» (*o. e.*, p. 206); « Preghiamo il Signore che ci illumini la mente e ci faccia intendere quale eccesso e quale prodigio di amore è stato questo, che il Verbo Eterno, il Figlio di Dio, si è fatto uomo » (*o. e.*, p. 143).